

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

46° Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 APRILE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

I N D I C E

**Audizione del Direttore generale per gli affari amministrativi, bilancio e patrimonio
del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	* SAVASTANO	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (PPI)	11, 18, 20		
* CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	6, 8, 13 e <i>passim</i>		
* MAGGIORE (Forza Italia)	8		
* PIANETTA (Forza Italia)	7		
VERTONE GRIMALDI (Misto)	10, 19, 20		
VOLCIC (Dem. Sin.-l'Ulivo)	16		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Cesare Savastano, direttore generale per gli affari amministrativi, bilancio e patrimonio del Ministero degli affari esteri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione del Direttore generale per gli affari amministrativi, bilancio e patrimonio del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 14 marzo scorso.

È in programma oggi l'audizione del Direttore generale per gli affari amministrativi, bilancio e patrimonio del Ministero degli affari esteri, che ringrazio e al quale chiedo scusa perché cortesia avrebbe voluto che l'invito all'odierna audizione fosse inviato con maggiore anticipo. Tuttavia la Commissione, visti i termini della sospensione dei lavori parlamentari per la campagna elettorale, si è trovata nella condizione di dover esprimere in breve tempo un parere sullo schema di decreto ministeriale concernente gli interventi per immobili da adibire a sedi degli uffici all'estero.

Vi è una sorta di curiosità ma anche un'aspettativa nei confronti del primo direttore generale che non appartiene alla carriera diplomatica secondo un'indicazione di divisione di compiti che questa Commissione aveva condiviso. La vecchia direzione generale del personale infatti comprendeva gli aspetti amministrativi, bilancio e patrimonio da una parte e il personale dall'altra. Con la recente riforma del Ministero l'amministrazione è stata separata dalla direzione generale del personale e il professor Savastano è il primo direttore degli affari amministrativi.

In questa sede procediamo non dico in maniera informale, in quanto viene redatto il resoconto stenografico, ma sicuramente con semplicità di procedure. Le lascio quindi la parola per una breve esposizione sui compiti generali della sua direzione generale, a cui seguirà una seconda parte più specifica in relazione al parere che la Commissione dovrà esprimere sullo schema di decreto ministeriale.

SAVASTANO. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato l'occasione di parlare innanzi alla Commissione di questi aspetti che, come lei ricordava, sono stati per la prima volta enucleati dal contesto delle funzioni svolte nel Ministero degli affari esteri dalla carriera diplomatica.

Per quanto concerne specificamente lo schema di decreto ministeriale, mi rifaccio alla legge n. 477 del 31 dicembre 1998, che ha disposto, scaglionata in più anni, l'autorizzazione alla spesa per l'acquisto, la ri-

strutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale. La legge n. 477 ha stanziato 150 miliardi ripartiti, dall'anno 1998 all'anno 2004, in cifre diverse di anno in anno. Il comma 2 dell'articolo 1 prevede che con decreto del Ministro degli affari esteri vengano specificati gli interventi per anno finanziario e che tale decreto sia sottoposto alle Commissioni parlamentari competenti per il relativo parere.

In ottemperanza a quanto è determinato per l'anno in corso, il decreto in questione prevede l'autorizzazione alla spesa di lire 26.279.989.738 a valere sul capitolo di bilancio 7245 del Ministero degli affari esteri, di cui lire 23 miliardi quale stanziamento per l'esercizio finanziario 2000 e lire 3.279.989.738 quali residui di stanziamento dell'esercizio finanziario 1999.

Le disponibilità complessive di quest'anno sono diffusamente elencate nel decreto e posso ricordarle in sintesi estrema. Esse riguardano l'ambasciata d'Italia a Washington, l'ambasciata d'Italia a Berlino, l'ambasciata d'Italia ad Abuja e quella a Montevideo. Questi sono gli interventi del tutto innovativi rispetto al 1999. Inoltre sono stati riprodotti alcuni degli interventi previsti per il 1999, sui quali già la Commissione aveva espresso il proprio parere l'anno scorso e che, per motivi legati alla difficoltà di ottenere nel corso dell'anno la progettazione definitiva o per altre difficoltà relative non solo alla progettazione ma ad ostacoli operativi *in loco*, non sono stati portati a termine: vedi per tutti il caso di Colonia, dove non si è riusciti ad ottenere in tempo il progetto da sottoporre alla CIMAE che, come tutti sapete, è la commissione interna al Ministero degli affari esteri competente ad esprimere un parere tecnico sulle opere da svolgere sul demanio estero dello Stato.

Venendo più concretamente agli interventi, per l'ambasciata d'Italia a Washington si tratta del completamento della nuova sede (per l'ultima *tranche* si è previsto di spendere 5.397 milioni di lire), mentre per l'ambasciata d'Italia a Berlino si tratta dei lavori di recupero dell'edificio che la ospiterà. Per questo intervento si prevede di spendere, nel corso del 2000, 11.600 milioni di lire, di cui 10.600 milioni per lavori e 1 miliardo per la direzione dei lavori. Gli altri interventi – Addis Abeba, Tirana, Sofia, San Marino e Colonia – erano già stati prodotti l'anno scorso e vengono riportate le stesse cifre previste per il 1999.

Vorrei soffermarmi più specificamente sulle opere nuove, cioè Abuja e Montevideo. L'ambasciata di Abuja corrisponde ad un progetto comunitario per la realizzazione di una sede comune degli Stati membri dell'Unione europea nella nuova capitale della Nigeria, dove ciascuno Stato che aderisce al progetto potrà disporre di uffici per la propria ambasciata all'interno dello stesso *compound*. La ripartizione finanziaria si basa sulla ripartizione del bilancio comunitario e la spesa per il nostro paese ammonta a circa 3 miliardi di lire. La Commissione ha già dato l'incarico per il progetto a un'impresa che, se non vado errato, è danese ed entro quest'anno si dovrebbe concludere l'affidamento.

In sede di Rappresentanza permanente sono state date le opportune indicazioni perché questo, che noi consideriamo un esperimento pilota e al quale siamo favorevoli, venga condotto in porto, ma naturalmente non siamo gli unici responsabili bensì siamo parte di una catena.

Un altro intervento nuovo è relativo all'ambasciata italiana di Montevideo. È un primo e interessante tassello per un futuro sistema di acquisizione di area. È stato individuato un edificio dove poter spostare gli uffici del consolato, perché per l'insufficienza degli spazi a disposizione era impossibile tenerli nello stesso edificio dell'ambasciata. Il contratto di locazione dell'immobile è stato stipulato con opzione di acquisto, con un vantaggio particolare, al quale il Ministero ha ritenuto opportuno di aderire. I canoni corrisposti nei primi tre anni di locazione, infatti, sono conteggiati nella clausola di riscatto e vengono quindi computati nel prezzo previsto per la compravendita. Questo di norma non avviene, in quanto i canoni pagati per i fitti in genere vanno persi. In questo caso sarà possibile acquistare l'edificio a condizioni più vantaggiose.

In generale, riteniamo di aderire piuttosto alla tesi di acquisire nuovi edifici al patrimonio dello Stato all'estero, per svariati motivi. Molti fitti stanno diventando eccessivamente onerosi, anche a causa del tasso di cambio svantaggioso se calcolato sul dollaro, aggravando l'erogazione annuale prevista nell'apposito capitolo di bilancio. Il vantaggio va valutato paese per paese, poiché in alcuni è preferibile avere un immobile in affitto piuttosto che di proprietà, ma in linea di principio un paese come l'Italia ha l'esigenza di dotarsi di un proprio patrimonio.

La Commissione, ma in particolare il presidente Andreotti, sa benissimo che il patrimonio immobiliare del Ministero degli affari esteri ha dimensioni notevoli, anche sotto l'aspetto qualitativo. Il mantenimento di questo patrimonio ha proiezioni geometriche quanto a costi, però non c'è dubbio che sotto il profilo del valore capitale, come risulta dalle prime indicazioni che mi sono pervenute e da quelle che io ho inteso fare incrociando vari fattori, è di gran lunga preferibile rispetto a quello di incrementare il ricorso a canoni di locazione. Quest'anno, in relazione all'incremento del dollaro, abbiamo constatato la fondatezza di questo concetto proprio per gli Stati Uniti; d'altra parte, certe situazioni vanno comunque mantenute e non possiamo decrescere in qualità. Per questi motivi, ogni volta che si presenterà la possibilità di acquisire nuovo patrimonio immobiliare noi saremo favorevoli.

Per quanto concerne il completamento della nuova sede dell'ambasciata italiana a Washington, è prevista la sua conclusione per la fine del primo semestre di quest'anno, con l'inizio di attività nella nuova ambasciata dalla seconda parte dell'anno. Siamo giunti alla parte finale del contratto e sussistono ancora alcune questioni che riguardano gli arredi.

I lavori di recupero dell'edificio che ospiterà l'ambasciata d'Italia a Berlino hanno registrato contenziosi interni legati a questioni relative all'appalto dell'opera. Quando sono arrivato, ho trovato questa situazione, della quale mi sono informato presso l'Avvocatura dello Stato. I lavori sono stati ritardati da un processo amministrativo che ha portato all'annul-

lamento dell'aggiudicazione dei lavori da parte del TAR che ha ritenuto di accogliere, per difetto di motivazione, la valutazione di anomalia espressa nei confronti di un'offerta. Abbiamo riconvocato la commissione di aggiudicazione che dovrebbe concludere i lavori non oltre il 10 aprile, nella speranza che questa motivazione sia ritenuta sufficiente così da non indurre un altro dei contendenti a presentare ricorso. Appena conosceremo il risultato affideremo i lavori nelle 24 ore successive, perché riteniamo incongruo essere bloccati da fatti che hanno origini esterne al Ministero, continuando a pagare un fitto per locali che non saranno mai nostri.

CORRAO. Tutta la grande Berlino è stata costruita in pochi anni.

SAVASTANO. Il sistema Italia è complicato da tutti questi fattori e procedure.

Penso sia opportuno, a questo punto, interrompere la mia esposizione in attesa di vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Desidero rivolgerle alcune domande.

Abbiamo notato che alcuni Ministeri degli affari esteri (quello francese in particolare) hanno una gestione accorta e dettagliata del loro patrimonio immobiliare all'estero. Ad esempio, esiste un funzionario presso la rappresentanza francese alle Nazioni Unite che si occupa specificamente di valorizzare il patrimonio esistente, costituito non soltanto dalla sede dove sono ubicati gli uffici ma anche da altri appartamenti. Da questa politica le casse dello Stato traggono notevoli vantaggi.

Finora non siamo riusciti a valorizzare il nostro patrimonio all'estero, anzi abbiamo anche qualche onere ulteriore rispetto ad altri paesi, poiché diamo la possibilità ai dipendenti di alcune nostre sedi, come quella di New York, di affittare un appartamento facendo gravare il canone di locazione sulla contabilità di Stato.

In riferimento ai lavori della nostra Commissione, a suo tempo esprimemmo un parere sulla riforma del regolamento di contabilità, in cui ventilammo la possibilità che l'ambasciatore o il rappresentante permanente potessero delegare le rispettive responsabilità in materia amministrativa ad un altro funzionario. Ricordo che fummo anche ringraziati dal suo predecessore Mathis. Vorrei sapere se quel regolamento di contabilità è già entrato in vigore e se ha trovato ostacoli che, a volte, sono di carattere tecnico-legislativo: gradiremmo essere chiamati in causa per quanto ci spetta. Siamo favorevoli ad ogni intervento che possa facilitare le procedure.

Inoltre, ci può dire qualcosa sui criteri di ammissione delle ditte a gare per lavori di manutenzione straordinaria? Quali controlli interni sono previsti per evitare episodi di corruzione, che sono sempre possibili?

Passo poi all'argomento dei traslochi. Ricordo che tanti anni fa esisteva la «mitica» ditta Otto e Rosoni, che aveva una specie di monopolio e che forse non esiste più. Quali sono i criteri di scelta? Ci si rivolge ad una sola o a più ditte?

Dulcis in fundo. In genere i funzionari si lamentano dei tempi di liquidazione dei rimborsi spese, di missione ed altre. Quando si discute di argomenti scabrosi, come l'indennità di servizio all'estero (ISE), ciascuno tira fuori il proprio *cahier de doléances* e ci spiega come debba esserci una sorta di compensazione rispetto alla lentezza dei rimborsi. Su questo si è svolta una discussione abbastanza divertente quando alcuni paventavano un meccanismo di rimborsi a piè di lista, perché il Ministero impiega molto tempo a rimborsare le spese; la mia obiezione è stata: il Ministero siete voi e quindi potete organizzarvi in modo che i tempi siano più brevi.

Ultima questione. Come vengono gestiti gli introiti derivanti dalla concessione dei visti nelle varie sedi? I conti correnti utilizzati sono fruttiferi o no? Mi dicevano che un'importante sede ha un cospicuo deposito di denaro su un conto corrente non fruttifero.

SAVASTANO. Gli introiti vanno al Tesoro, però debbo approfondire.

PRESIDENTE. Forse da questo punto di vista c'è qualcosa che può essere corretto. Come contribuenti abbiamo interesse a saperlo.

PIANETTA. Ringrazio il dottor Savastano per la sua esposizione. Siccome ricopre la funzione di direttore generale solo da due mesi e mezzo, formulo a lui auguri di buon lavoro, anche perché l'attività di cui si occupa è molto ampia, dovendosi interessare degli affari amministrativi, del bilancio e del patrimonio.

La maggior parte della sua esposizione ha riguardato l'ultimo aspetto. Condivido anch'io l'interesse ad incrementare il patrimonio all'estero per quanto riguarda la presenza delle nostre ambasciate e dei nostri consolati. Credo sia interessante e valido l'esempio della sede di Montevideo che permette, attraverso la clausola del riscatto, di utilizzare al meglio i fondi della locazione per avere una nuova ambasciata.

Sottolineo che, secondo me, il nostro patrimonio contribuisce inevitabilmente a dare un'immagine del nostro paese: ricordo che in alcune capitali abbiamo delle ambasciate particolarmente interessanti dal punto di vista architettonico. È interessante poi la formula italo-francese che ha permesso lo scambio delle ambasciate per 99 anni attraverso il pagamento per l'affitto, rispettivamente, di una lira e di un franco.

Al di là di questi aspetti, voglio chiedere se in prospettiva, comunque nell'ambito della programmazione già in atto, ci siano delle ipotesi di acquisizione di nuove sedi proprio per incrementare il nostro patrimonio in alcune capitali. Mi riferisco in modo particolare a capitali dove le nostre ambasciate trovano sede in appartamenti, magari presi in affitto; invece, potrebbero essere acquisite sedi più interessanti ed emblematiche, in grado di contribuire alla nostra immagine.

Chiedo se c'è questa prospettiva, alla quale sono legate alcune considerazioni in materia di manutenzione degli immobili. Infatti, nel momento in cui si incrementa il nostro patrimonio all'estero dobbiamo anche

affrontare gli impegni economici legati agli oneri della manutenzione. Si tratta di contemperare le esigenze di immagine con quelle economiche.

MAGGIORE. Anzitutto mi sia consentito rivolgere un augurio di buon lavoro al direttore generale Savastano, che ho l'onore di conoscere da anni e che apprezzo particolarmente. Mi fa piacere che sia stato nominato capo di questa struttura, che è a noi vicina per i compiti affidati alla nostra Commissione.

Ricordo che l'anno scorso sono stato relatore per il parere sullo schema di decreto ministeriale riguardante gli interventi per l'anno 1999 a proposito di acquisto, ristrutturazione di immobili e altro. In quella occasione chiedemmo al Ministero di accompagnare i successivi decreti con una relazione in cui fossero indicate anche le priorità e, quindi, la programmazione degli interventi. Poiché lo schema per l'anno 2000 è all'esame di questa Commissione, chiedo se sia stata soddisfatta o no questa richiesta.

Dato che – come spesso accade – il presidente Migone ha anticipato le domande che volevo formulare, mi riservo semmai di intervenire in seconda battuta.

CORRAO. Anch'io mi associo agli auguri di buon lavoro formulati dai colleghi della Commissione. Si tratta di un lavoro intenso e pesante.

Ricollegandomi all'intervento del collega Maggiore, ricordo anch'io che l'anno scorso avevamo chiesto di aiutarci a dare un contenuto di valore al parere che la nostra Commissione deve esprimere sul decreto ministeriale in materia. Evidentemente, non siamo in grado di formulare un parere sulla congruità della spesa; ricordo che qualche anno fa si svolse una lunghissima discussione, stimolata dal senatore Tabladini, su quanto costava un'ambasciata in ragione dei metri quadri che occupava. Penso, invece, che la Commissione possa formulare un parere se viene messa in grado di valutare le priorità e la programmazione. Per fare questo, intanto ci può essere fornito un quadro generale della situazione immobiliare del demanio all'estero: da lì inizia una valutazione delle priorità.

Seconda valutazione di priorità: verificare qual è l'entità degli affari trattati, specialmente dai consolati, in rapporto anche ad un'altra segnalazione, che aveva fatto la Commissione e che era stata accettata dal Governo, relativa al riordino o alla ristrutturazione delle nostre rappresentanze consolari all'estero. Si è infatti notato che in alcuni Stati vi è spesso un numero eccessivo di consolati, mentre in altri paesi sono quasi del tutto assenti. Allora è opportuno cominciare a fare un raffronto tra la produttività – per usare un termine molto banale, molto improprio – delle rappresentanze all'estero e quindi verificare la necessità e l'urgenza di intervenire per adeguare, ristrutturare o costruire *ex novo* gli edifici.

Un terzo elemento che può permetterci un giudizio sulla programmazione è legato alla valutazione delle richieste che vengono avanzate da tutte le nostre ambasciate; penso che non ci sia ambasciata che non abbia fatto richiesta di avere ristrutturato l'edificio in cui ha sede o non abbia

sollecitato qualche altro intervento, magari sugli impianti elettrici o sugli ascensori. Su questa base vanno specificati i criteri che vi hanno portato a enucleare quel preciso programma di interventi che ci sottoponete (ad esempio, perché Kiev sì e un'altra città no). Credo che questo sia necessario affinché la Commissione sia messa in condizione di esprimere un giudizio, che non può essere certo tecnico relativamente alla congruità della spesa, che tuttavia, specie in alcuni casi, può risultare utile, in particolare in presenza di importi che possano sembrare troppo elevati (non che si spendano male i soldi ma a volte la spesa sembra eccessiva, per esempio, per la costruzione di un edificio). Possiamo anche tener conto della dilatazione dei tempi necessari ad una riparazione o ad una ristrutturazione, tempi che a volte, da una lettura sommaria, sembrano veramente impensabili nell'epoca moderna: tra richieste, preventivi, valutazioni, difficoltà che si incontrano *in loco* o in Italia risulta che non solo l'amministrazione degli esteri ma l'intera amministrazione dello Stato italiano non è adeguata ai compiti che l'economia moderna individua e che le necessità impongono.

Tuttavia questa sarebbe ben poca cosa, una lamentela, una lagna, mentre credo che invece sia più interessante conoscere la vastità del nostro patrimonio a cui lei ha già accennato e quindi l'elenco delle opere che avete fatto e che vorremmo poter conoscere anche noi.

Infine, un altro elemento che manca affinché possiamo esprimere l'indirizzo proprio degli organi legislativi (il controllo tecnico-amministrativo spetta ad altri) è sapere come mai vengono trascurati importantissimi patrimoni immobiliari all'estero, di notevole valore storico o architettonico, alcuni legati addirittura alla storia dell'architettura italiana. Mi riferisco, per esempio, al complesso immobiliare di Tangeri, posto in una posizione fantastica, grandissimo, di straordinario valore architettonico; mi riferisco anche a Villa Tarabia. Qualche anno fa siamo stati invitati a vedere i luoghi; si tratta di grandi complessi della cui qualità di beni dello Stato si viene a conoscenza per caso. È un immenso patrimonio immobiliare, dovuto a contingenze particolari, sede di scuole, consolati, chiese, istituti di cultura: eppure non si capisce quale sorte debba avere. Potremmo sapere dal Ministro che cosa intende fare?

Il decreto ministeriale al nostro esame è importante e va dato atto al Ministero e al Ministro in particolare di averlo promosso per conferire fluidità e rapidità maggiori a tutti gli interventi, però se programmazione deve essere credo che manchino ancora tanti e tali elementi che francamente non siamo ancora in condizione di dare un giudizio, se non quello di dire: «andiamo avanti», perché è sempre bene, in ogni caso, ristrutturare gli edifici.

Vorrei poi capire quali sono i criteri dell'affidamento dei lavori perché mi si dice che in alcuni casi vengono fatte delle gare qui in Italia, incappando così nelle procedure proprie di questi meccanismi. Esiste la possibilità che questi lavori siano fatti da imprese locali e sulla base delle leggi degli Stati sul cui territorio insistono gli edifici? Vorrei saperlo perché sono assolutamente ignorante in materia. Questa idea mi è venuta pen-

sando a Berlino: in tre anni la Germania ha costruito la grande Berlino, che è infinitamente bella e grandiosa, in base alle procedure previste dalle proprie leggi. Se le nostre non sono efficienti, potremmo vedere che cosa fare con quelle locali.

Vorremmo avere in definitiva maggiori dettagli sull'entità delle spese che, francamente, per alcune situazioni sembrano spropositate. Ripeto, ciò può derivare da difficoltà tecniche o burocratiche che hanno portato a una lievitazione dei prezzi veramente inaccettabile (mi rendo conto che ciò dipende dagli anni che si impiegano), ma non possiamo spendere miliardi senza sapere quando vedremo la fine. Infatti anche dalle schede sui lavori che ci sono state inviate si evince che non si sa quando termineranno i lavori di esecuzione. In contravvenzione anche alle nostre leggi, che ormai prevedono una drastica chiusura alle perizie di varianti suppletive in corso d'opera, si nota che le varianti suppletive in corso d'opera riguardano il 50 per cento della somma originaria. Allora questa non è fisiologia: questa è patologia del sistema e pertanto o erano sbagliati i progetti iniziali o erano sbagliate le valutazioni quando si è proceduto alla gara e nessuno si è accorto che dopo pochi mesi sarebbe stato necessario rifare l'intero progetto dell'impiantistica perché questa era superata.

Tutti questi sono dati tecnici che suscitano la nostra curiosità. Se possibile, vorremmo poter avere le schede particolareggiate e anche una cronistoria di ognuna di esse. Con buona volontà potremmo anche ricavarla confrontando le schede dell'anno scorso e quelle di quest'anno, come lei giustamente ha fatto rilevare, però, poiché vi sono anche interventi nuovi, vorremmo avere dati più precisi.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ringrazio molto il senatore Corrao per il suo intervento, il cui valore supera l'ambito della materia di cui stiamo discutendo: è un processo alla nostra burocrazia, alle nostre leggi, ai tempi con cui realizziamo le nostre decisioni (quando vengono prese), che ormai ci collocano al di fuori dei paesi che competono nell'economia globale e che compromettono la nostra competitività.

Vorrei agganciarvi a quanto detto dal senatore Corrao per un caso specifico. Ho avuto l'occasione di visitare recentemente l'ambasciata italiana di Lisbona e di ascoltare le lamentele dell'ambasciatore – credo giustificate – per lo stato di manutenzione di un palazzo nobiliare portoghese particolarmente bello, di cui lui si occupa da anni, cercando di arrestarne il degrado. Fa quello che può per mantenere in condizioni accettabili la parte centrale dell'edificio, mentre il cortile e la parte rimanente vanno in rovina, a causa della mancanza di fondi per provvedere alla manutenzione.

Siamo molto attaccati, giustamente, ad un patrimonio che il nostro paese, in un modo o nell'altro, ha messo insieme all'estero, ma poi lo lasciamo andare in rovina perché non si finanziano i lavori di manutenzione indispensabili per salvare certi palazzi. Mi sembra un atteggiamento economicamente non consigliabile.

Ho segnalato il caso di Lisbona, sul quale potrete informarvi meglio di me presso l'ambasciatore in quanto rappresenta un caso interessante. C'è un'area centrale dell'ambasciata in condizioni discrete, mentre il cortile e la parte rimanente dell'edificio cadono a pezzi. L'edificio nel suo complesso, quindi, perde valore.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Andreotti, vorrei rassicurare il professor Savastano su due punti. È perfettamente comprensibile che lei non abbia gli elementi per fornire oggi spiegazioni su alcune situazioni, anzi, uno degli scopi dell'audizione è proprio quello di comunicare in forma diretta i nostri interrogativi specifici. In questa sede è chiaro a tutti che la responsabilità del decreto appartiene al Governo, non al singolo direttore generale. Condivido molte delle osservazioni e delle domande dei colleghi, ma volevo ricordare che la responsabilità appartiene al Governo e che la discussione politica vera e propria, se così può definirsi in questo caso, avverrà al momento della formulazione del parere e alla presenza del Governo.

ANDREOTTI. Questo incontro è utile non tanto per sapere come nell'anno in corso si fronteggeranno le varie esigenze, quanto per dare la giusta sensazione a chi opera nel comparto amministrativo del Ministero che noi lo consideriamo di serie A, nel senso che non partecipiamo a quel senso di sottovalutazione della cosiddetta intendenza, come si diceva ai tempi di de Gaulle.

Spesso il buon andamento del lavoro viene condizionato dalla sede in cui esso si svolge. Normalmente ci sono lamentele da parte di chiunque arrivi in una sede estera; specie per quanto riguarda la residenza, spesso si ritiene che tutto sia sbagliato, che bisogna ricominciare da capo. È normale che sia così, anche se può darsi che gli scapoli non abbiano questo difetto che invece hanno le mogli, per cui le pressioni sul Ministero non finiscono mai.

Il problema che oggi si prospetta è diverso. È stato messo l'accento sull'importanza di ridurre i casi di locazione e sull'opportunità di prevedere, ove possibile, un'opzione per la compravendita. È un criterio molto saggio, perché significa fronteggiare nell'immediato un'esigenza non grande, assicurandosi nello stesso tempo, se vantaggiosa, la proprietà futura di un edificio da parte dell'amministrazione dello Stato.

Il collega Corrao ha accennato ai beni immobili presenti in alcuni Stati, come in Turchia o in Egitto. Diversi immobili, indipendentemente dall'uso diplomatico e consolare, fanno parte di un patrimonio che si è accumulato per circostanze storiche. Del resto, al centro di Roma molti immobili destinati ad uso civile appartengono alla Francia o alla Spagna.

Si potrebbe fare una sorta di censimento dei beni non utilizzati per funzioni d'istituto, in quanto si tratta di due categorie molto diverse; si potrebbe poi procedere ad un piano di destinazione. So che questo non è molto facile. Il comune di Roma alcuni anni fa ha dovuto creare una società anonima per fare il censimento dei suoi beni nella città di Roma.

Credo che non sia stato ancora completato, e Roma non è un continente, è una città. L'aspetto più grave è rappresentato dal fatto che questi beni immobili che non ospitano attualmente uffici all'estero finiscono per andare in rovina. Il censimento, così, potrebbe essere fatto d'intesa con il Ministero per i beni culturali, al fine di recuperare un patrimonio che normalmente è trascurato. Le esigenze finanziarie per la manutenzione degli immobili ad uso di ambasciate e consolati sono già enormi, anche perché alcuni edifici sono stati acquisiti in altre epoche storiche anche per ragioni di prestigio, per dare una grande testimonianza del nostro paese all'estero. Pensiamo alla nostra ambasciata di Brasilia, che è quasi un piccolo monumento nazionale, bella dal punto di vista architettonico ma molto costosa per la manutenzione.

Il problema posto dal senatore Corrao va affrontato, anche pensando al rischio che lo stato di abbandono di questi beni, che non godono neanche della manutenzione ordinaria, produca un'immagine negativa per il nostro paese, quasi una propaganda al contrario per l'Italia.

PRESIDENTE. La manutenzione ordinaria è sempre stata un punto debole del nostro paese, non solo del Ministero degli esteri.

SAVASTANO. Ringrazio ancora una volta la Commissione per l'accoglienza ed anche per gli auguri per il mio lavoro. La velocità della vostra convocazione purtroppo mi impedisce di rispondere ad alcuni quesiti precisi. Ringrazio comunque anche per la considerazione di questo aspetto.

Mi preme ringraziare il presidente Andreotti che ha posto in risalto l'importanza dei problemi amministrativi della Farnesina, perché finalmente mi accorgo che ci si confronta con i problemi concreti. Cerco di fare il possibile, tenuto conto anche delle limitate risorse umane destinate al mio comparto. Mi riprometto di chiedere aiuto al Ministro e al Segretario generale che sono sensibili a questi aspetti, perché il lavoro non si può svolgere solo con tre persone.

PRESIDENTE. Mi consenta una battuta. Basterebbe spostare qualcuno dalla Segreteria generale.

SAVASTANO. Purtroppo non sono anche il direttore del personale, ma bisogna avere la percezione dell'ampiezza dell'intervento in materia. Ritengo sia opportuno che io rifletta un poco sui criteri di scelta dei progetti, rispetto ai quali ho pensato di adottare una certa filosofia.

In effetti, per seguire lo spirito della norma, prima di tutto, occorre dare esecuzione agli impegni internazionali. Questo risponde alla domanda perché nel decreto è stata inserita l'ambasciata di Abuja: risponde ad un preciso impegno internazionale e per noi è una priorità politica.

PRESIDENTE. Siamo stati tra i primi a dare un'indicazione in questa direzione.

SAVASTANO. È così. Non voglio ricorrere alla rendita di posizione di essere stato nominato solo da due mesi e mezzo: no, io rispondo dell'amministrazione, anche per il passato. Questo secondo una logica che, credo, senza grandi sforzi, dovrebbe presiedere a certi atteggiamenti.

Ho trovato molto concreta questa indicazione. Mi auguro che non saremo i soli ad essere così solleciti.

Non ho detto nella mia esposizione iniziale che nella seconda parte del decreto sono indicate delle soluzioni alternative. Infatti, è scritto che nel caso in cui restassero disponibili dei fondi a seguito di inesecuzione di qualche sua parte, essi verranno destinati all'ambasciata di Kiev. Infatti, una sede importante come l'Ucraina è da privilegiare rispetto ad altre dei paesi dell'Est europeo. Siccome esiste un'esigenza concreta e abbiamo acquisito un terreno su cui è possibile costruire, occorre farlo in tempi abbastanza brevi.

Per rispondere al senatore Corrao, esiste il problema delle società. In alcuni paesi abbiamo delle offerte da parte di società locali, ma è comprensibile avere qualche dubbio e riflettere sulla situazione dei vari paesi: un conto è l'offerta proveniente da una società di un paese di consolidata esperienza amministrativa e tecnica, un conto è quella proveniente dalla società di un paese di nuova indipendenza. O si tratta di società che hanno una chiara provenienza, seppure straniera, oppure sono società improvvisate rispetto alle quali è bene stare attenti.

CORRAO. Ci sono anche società italiane che lavorano all'estero.

SAVASTANO. Spesso è così; questa è la seconda parte della risposta che le volevo dare.

Purtroppo, per quanto concerne l'affidamento (forse è una limitazione di chi non ha operato una sufficiente riflessione al riguardo), non siamo esenti dai vincoli della cosiddetta legge Merloni. So che nell'esame, svoltosi circa sei mesi fa, di un regolamento da parte dei Lavori pubblici è stata adombrata – in termini di possibilità, non è neanche definitiva – una deroga – bontà loro – per quanto concerne i lavori in cooperazione, di cui non mi occupo personalmente. Non si è tenuto assolutamente conto del demanio all'estero, forse perché la materia è sconosciuta.

Mi riprometto, lo dico con assoluta franchezza e non perché sono qui, di dedicare gran parte del mio lavoro a questo aspetto, che ritengo concreto e non filosofico (si tratta di soldi e di patrimonio), proprio per sensibilizzare chi si occupa di lavori pubblici sul fatto che per i lavori all'estero non possiamo ricorrere ad un quadro di riferimento con una visione solo italiana. Purtroppo, al momento attuale non abbiamo alcuna esenzione, dobbiamo stare attenti alla legge Merloni, che addirittura presenta aspetti di carattere sub-regolamentare, altrimenti corriamo il rischio che i ricorsi blocchino i lavori all'estero.

Torno ai criteri. Il primo deriva dagli impegni internazionali. Inoltre, la dotazione finanziaria a disposizione ci deve imporre l'esigenza di risanamento urgente delle strutture esistenti.

Sempre tra le ipotesi sostitutive, abbiamo previsto interventi per la nostra ambasciata di Vienna, che ha sede nel Palazzo Metternich, un edificio storico di grande rilevanza le cui facciate vanno assolutamente restaurate con l'impegno, considerevole, di circa un miliardo e mezzo di lire. Qui si torna al discorso delle esigenze di strutture di particolare rilievo architettonico; questo rappresenta un criterio di priorità rispetto ad altri.

È importante anche il criterio che ha presieduto alla proposta di acquisizione della proprietà dell'ambasciata di Montevideo. Il criterio è quello dell'eliminazione dei canoni di locazione allorché è offerta la possibilità di acquisire la proprietà. A mio avviso, un terzo criterio è quello di cercare di eliminare questi canoni; tuttavia va sottoposto a verifica da paese a paese. In paesi come il Canada e la Corea, dove siamo privi di residenze, vanno studiate e considerate formule che ci consentano di poter entrare in possesso di immobili a titolo permanente; altrimenti, ci sarà sempre l'erogazione di fondi soggetta all'andamento del cambio delle monete.

Convoco con una certa regolarità i consulenti di altri Ministeri, come il Tesoro e le Finanze, per verificare se è possibile effettuare uno studio più organico sull'utilizzo dei fondi, per poter ridurre il capitolo degli affitti e spostare parte dei fondi sul capitolo delle acquisizioni; sempre che questa Commissione voglia valutarlo, quando verrò in possesso di questo studio, vi metterò al corrente.

Questi sono alcuni dei criteri da seguire.

Il Presidente ha fatto un esempio riguardante il funzionario francese presso le Nazioni Unite. Qui entriamo in un settore un poco più ampio in cui sono presenti valutazioni di ordine politico sulla destinazione dei beni di un paese. Mi riprometto di andare incontro, quanto più possibile, all'esigenza di avere qualcuno che amministri e abbia la responsabilità del patrimonio che lo Stato mette a disposizione dei funzionari quando vanno all'estero, mentre l'alternativa è quella di lasciarli liberi di scegliere la propria residenza. Certo, si tratta di un aspetto politico generale su cui occorre riflettere per verificare se debba essere allargata la platea dei beni dello Stato da mettere a disposizione dei funzionari.

PRESIDENTE. È una questione di convenienza economica.

SAVASTANO. Questa è indubbia, se si ricorre al demanio pubblico. Ho cercato di spiegare che non c'è dubbio che il valore capitale è più elevato della spesa di manutenzione, anche a lunga scadenza. Però il discorso è diverso se riferito al fatto di dotarsi di beni da mettere a disposizione anche per le abitazioni dei propri dipendenti. Questo sposta completamente l'angolo di valutazione, ma indubbiamente è un aspetto che va considerato.

Presso le Nazioni Unite, la Francia, l'Inghilterra, il Canada, il Giappone e noi abbiamo tutti uffici in affitto. Sembra strano ma è così. Alcuni hanno la residenza in proprietà, come d'altronde noi. New York è una

sede particolare dove l'acquisizione in proprietà, non solo per noi, presenta dei grossi problemi finanziari. Si tratta di un mercato volatile che in questo momento è molto alto; pertanto dotarsi di un edificio ad uso ufficio comprandolo direttamente necessita di uno sforzo finanziario particolare. Comunque, indubbiamente, si tratta di un problema da tenere ben presente.

Il Presidente accennava al regolamento di contabilità per gli uffici all'estero. E una questione che nel corso dell'anno precedente è passata alla competenza della direzione generale per il personale. Mi risulta tuttavia che era stata acquisita dalla Funzione pubblica la titolarità a gestire questo specifico provvedimento perché esso era stato inserito tra quelli che *ex lege* n. 59 del 1997 vengono considerati provvedimenti di delegificazione. Mi risulta altresì che l'esame sia concluso e prossimamente ci verrà consegnato un testo per poterlo analizzare; mi riprometto di prendere nota e di farvi avere notizie al riguardo.

PRESIDENTE. La nostra preoccupazione era che questa incombenza non continuasse a gravare sulle spalle del capo missione che o la trascura oppure vi si dedica sottraendo tempo ad altre sue responsabilità. Credevamo che la questione fosse risolta e invece lei ci conferma che così non è.

SAVASTANO. Il Ministero ha favorito il trapasso o, se si vuole, la sostituzione. Non so poi se la questione si è chiusa globalmente o se vi è stata una separazione perché so che era in discussione la separazione della valutazione delle spese di funzionamento da quelle cosiddette istituzionali (c'è stato qualcuno che si è messo a disquisire su questo aspetto). Ripeto, non ho potuto esaminare tale questione ma mi riprometto di affrontarla immediatamente anche perché arriverà sulle mie spalle per quanto concerne la parte ufficiale.

Lei, Presidente, ha accennato anche ai traslochi. Dato che in passato si erano verificati episodi poco trasparenti, non vi sono più da tempo ditte convenzionate: ogni funzionario può scegliere direttamente la ditta di cui intende avvalersi. Naturalmente il Ministero procede a verifiche caso per caso e sono stati fissati dei livelli parametrici rispetto ai singoli paesi: così, se la ditta che presenta il singolo funzionario si discosta da tali parametri le spese non vengono rimborsate. È un altro settore del quale mi dovrò per forza occupare perché ricevo continue lamentele: ho già detto che intendo farlo entro questo mese perché voglio capire come funzionano i canoni fissati. È evidente che vi sono numerose voci di spesa difficilmente catalogabili (ad esempio, l'uso di certi mezzi meccanici in certe parti del mondo o l'uso di *container* in certe zone africane che può dare poi luogo a contestazioni). La casistica non può essere prevista e allora mi domando se non sia il caso di studiare anche a tale riguardo un sistema di razionalizzazione perché atomizzare le verifiche diventa impossibile. Dovremmo forse avere delle rappresentanze dotate di più ampi

mezzi in modo che possano provvedere da sole senza passare per la sede centrale. È una questione delicata.

Anche quello relativo alla soluzione delle difficoltà e dei ritardi nel rimborso delle spese di missione è uno dei primi impegni da me assunti al momento dell'assunzione dell'incarico a metà gennaio: ricordo di aver detto che, per quanto mi competeva, avrei senz'altro cercato di razionalizzare tale settore. Sono allo studio misure per evitare questi ritardi soprattutto nelle missioni ma anche in questo ambito – lei mi consentirà – bisogna considerare anche la documentazione che viene esibita. Infatti, da qualche verifica a campione risulta che spesso non viene presentata una documentazione completa ed esaustiva.

Penso di avere già risposto ai senatori Pianetta e Maggiore circa l'acquisizione delle nuove sedi.

Se possibile, prepareremo un quadro generale dei criteri la cui conoscenza è stata sollecitata dal senatore Corrao e lo faremo pervenire al più presto.

Mi preme soffermarmi brevemente sui beni di particolare valore culturale che risultano abbandonati, a cui accennavano il senatore Andreotti e lo stesso senatore Corrao. Me ne vengono in mente un paio per tutti: Villa Tarabia e Tangeri presentano delle esigenze la cui soluzione – ahimè – è legata a questioni di dotazione finanziaria. Dobbiamo infatti tener presente il criterio dei criteri che è quello di privilegiare le sedi di funzionamento immediato rispetto a quelle di funzionamento eventuale. Purtroppo questo aspetto non va dimenticato.

CORRAO. Però Villa Tarabia può anche ospitare l'istituto italiano di cultura perché sta a due passi da Istanbul. Il problema è capire che cosa fare di questi edifici.

Anche per il complesso di Tangeri è facile dire che non facciamo nulla perché non abbiamo i soldi oppure che lo vendiamo e lo lasciamo alla speculazione edilizia o, ancora, che lo permutiamo con altri beni del Governo marocchino. Sono tante le soluzioni ma dire solo che ci vogliono i soldi non basta. Soldi per che cosa?

Chiedo scusa ma sono quattro esercizi finanziari che stiamo sempre a battere su questa storia. Sono venuti anche i suoi illustri predecessori a dare assicurazioni, però dopo quattro anni ancora non sappiamo quale sarà la sorte di questi edifici.

SAVASTANO. Personalmente ho qualche riserva a vendere, forse per una ragione anagrafica.

PRESIDENTE. Condivido.

VOLCIC. Se avessimo venduto la sede di Berlino, come si voleva, sarebbe stata una perdita immensa!

SAVASTANO. Quanto lei dice va nello stesso senso che dico io. Non mi pronunzio mai personalmente, non voglio dare la soluzione. Spesso i miei collaboratori vedono le esigenze immediate.

CORRAO. Non è la mia tesi quella di vendere, dico solo che le soluzioni sono diverse.

SAVASTANO. Per quanto concerne proprio Tangeri non erano neanche dieci o venti giorni che ricoprivo questo incarico che sono stato avvicinato da qualcuno che mi ha proposto iniziative comuni, utilizzando per esempio una cooperazione culturale. Poi non ho saputo più nulla di un progetto che voleva farne un centro polivalente di non so che cosa, tanto che ho detto che avrei voluto capire chi ci si sarebbe andato a mettere. Infatti, se va posto lo stemma dell'ambasciata d'Italia, si deve trattare di qualcosa che, anche se multiforme, deve pur sempre essere riconducibile allo Stato italiano.

Per quanto concerne Villa Tarabia vale la stessa cosa. Quel complesso sta in cima ai pensieri dell'attuale ambasciatore; ho cercato di quantificare le spese per il suo restauro che, da solo, costa circa 10 miliardi. Voi, comunque, avete citato i due esempi più rilevanti.

PRESIDENTE. Bisognerebbe distinguere tra criteri di priorità e criteri, per così dire, assoluti. È molto ragionevole quello che lei afferma, cioè dare priorità agli edifici che attualmente sono in uso per uno scopo istituzionale. Non è detto, tuttavia, che questo criterio debba essere assolutizzato. In un programma di spesa che prevede un certo numero di miliardi a disposizione, si può pensare anche ad investimenti sul futuro. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, che Villa Tarabia, che attualmente non ospita uffici all'estero, sia destinata, in futuro, a sede dell'istituto di cultura; in tal modo, si decide di fare un investimento per poterla utilizzare, anziché costruire un edificio nuovo.

SAVASTANO. La legge n. 477 del 1998 prevede interventi per gli «immobili adibiti o da adibire a sedi delle rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari e ad alloggi per il personale». Non prevede di finanziare il restauro di edifici adibiti a istituti di cultura, per i quali c'è un'altra legge, peraltro priva di copertura. Me ne sto occupando personalmente mentre prima se ne occupava la direzione per le relazioni culturali, il cui responsabile, Facco Bonetti, mi poneva l'esigenza di contemperare i vari interventi. Non posso usare una lira per il restauro di altri edifici proprio perché non me lo consente la Ragioneria generale.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua precisazione. Noi avremmo dovuto emendare il testo proposto dal Governo ma non lo abbiamo fatto.

CORRAO. Il problema fondamentale è quello di dare unitarietà agli interventi.

SAVASTANO. Appena arrivato alla direzione, ho preso conoscenza del problema di Tangeri, dove non sono mai stato, e mi sono chiesto cosa si potesse fare. Mi è stato risposto che proprio l'ubicazione dell'edificio non consente di utilizzare parte dei fondi della legge n. 477, anche perché per il Marocco non è stato previsto nulla. Bisognerà trovare una soluzione, è indubbio.

Il presidente Andreotti ha accennato all'opportunità di procedere ad un censimento del patrimonio all'estero dell'Italia, argomento che rientra tra i nostri desideri, tanto che i miei collaboratori da alcuni giorni stanno cercando di avviarlo. Sottolineo che la banca dati è adesso abbastanza aggiornata. Il censimento è molto importante in quanto l'Italia all'estero è proprietaria di beni rilevanti. Chi conosce, ad esempio, la sede della nostra ambasciata di Teheran sa come essa sia paragonabile alla Villa Borghese di Roma, ma comporta dei costi impressionanti. Abbiamo ricevuto importanti offerte e forse un privato l'avrebbe ceduta, ma finché rimarrò nel mio posto, non farò altro che ricordare al Ministro che l'Italia deve continuare a mantenere con prestigio e decoro tutti i suoi beni monumentali sparsi in tante parti del mondo.

ANDREOTTI. Vorrei richiamare l'attenzione del Direttore generale degli affari amministrativi, bilancio e patrimonio su un'evenienza che è stata molto auspicata ma che non è mai stata realizzata. Personalmente, l'ho seguita da deputato, da ministro, da senatore, da presidente del Consiglio, ma non ci sono mai riuscito.

Quando esaminiamo disegni di legge di ratifica di accordi è spesso prevista una clausola di copertura finanziaria che riguarda unicamente le spese per la missione di qualche funzionario. Alcuni atti legislativi sono molto importanti e finiscono negli archivi storici di altri paesi ma presentano l'aspetto ridicolo di contenere questa clausola di pochissime cifre al loro interno. Mi è stato detto che è impossibile eliminarla, ma non credo sia vero (so benissimo che il nostro paese è rivoluzionario, ma sempre con il rinvio della rivoluzione). Sarebbe opportuno far fronte alle spese relative all'attuazione degli accordi internazionali con gli ordinari capitoli di bilancio dei Ministeri interessati. In tal modo, quando bisognerà finanziare la missione di quei tre o quattro funzionari che si recano all'estero come osservatori, si potrà attingere a quel capitolo. Qualora lei riuscisse in questo intento, avrebbe diritto a un piccolo monumento simile a quello di Pomodoro situato all'uscita del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere la mia voce a quella del senatore Andreotti, ricordando che c'è un'altra ragione per cui questo argomento è importantissimo. Infatti, poiché la clausola di copertura finanziaria riguarda molto spesso solo il finanziamento dei viaggi di qualche funzionario, eliminandola si eviterebbe addirittura la procedura di autorizzazione parlamentare alla ratifica di molti accordi internazionali, che a livello istituzionale devono essere ratificati in quanto c'è una previsione di spesa. Molti accordi non hanno una rilevanza politica generale, e ne potremmo

fare un elenco lunghissimo, e l'autorizzazione alla ratifica dipende dal fatto che comportano una spesa.

Rispetto al pericolo che, forse un po' scherzosamente, adombrava il presidente Andreotti, ricordo che abbiamo sempre gli strumenti politici per chiamare il Governo a rispondere in Parlamento. In questo caso, non è lo strumento della ratifica che ci garantisce, ma questa è una problematica più generale.

La invito quindi ad esprimersi sulla questione di riforma del bilancio per questo specifico aspetto, quindi sulla possibilità di ristrutturare il bilancio in maniera tale che la copertura di spese per la gestione degli accordi internazionali possa essere garantita dagli ordinari capitoli di bilancio.

SAVASTANO. Non mi pare che esistano ostacoli in disposizioni normative, anche se il Ministero del tesoro non è mai propenso ad allargare le proprie voci di bilancio. Il vero problema è un altro. Spesso, nelle sedi estere – per trattare un argomento di nostra competenza – abbiamo problemi per l'applicazione della legge n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che nasce da esigenze di adattamento a direttive comunitarie. Questa legge non ha una copertura finanziaria in quanto il Governo italiano aderiva a costo zero, il che non consente di fissare una dotazione finanziaria specifica e individuata. Poiché sono responsabile per l'applicazione della legge n. 626, per coprire le spese che ne derivano, devo attingere dal capitolo per la manutenzione ordinaria, il che è pazzesco. Il suggerimento autorevole del senatore Andreotti e del presidente Migone è importantissimo ma è necessaria anche un'ampia copertura normativa. Per attuare determinati accordi internazionali, oltretutto, sono necessarie delle spese che possono essere non rapportate al singolo accordo ma enucleate in ragione della natura della spesa.

Il senatore Vertone Grimaldi ha fatto riferimento al caso specifico di Lisbona. A mia memoria – il collaboratore che tratta questa materia lo potrà confermare – abbiamo disposto nel 1999 l'invio, pur nella ristrettezza dei fondi, di ben 500 milioni alla sede di Lisbona per le spese di manutenzione; non sappiamo i passi successivi, se non quando l'ambasciatore ci comunica le spese. Mi riprometto di controllare l'attuazione dell'intervento, perché la cifra di 500 milioni potrà sembrare piccola, ma non lo è per la dotazione di un'unica sede. Lo abbiamo fatto proprio perché quella di Lisbona è una delle sedi più prestigiose sul piano architettonico.

VERTONE GRIMALDI. Il cortile attribuisce al complesso un valore importante.

SAVASTANO. Chiamerò domattina l'ambasciatore Cosentino – peraltro di nuova nomina anche lui – perché mi informi. Nel caso, le farò sapere direttamente gli elementi riguardanti questo aspetto. Peraltro, conosco benissimo l'ambasciata di Lisbona e, se non l'avesse fatto il mio predecessore, avrei spinto io stesso perché venissero assegnati questi fondi. Sono

rimasto meravigliato dall'entità della spesa. Ho chiesto notizie, e mi è stato risposto che la somma era stata erogata in relazione al visibile stato di degrado. Mi meraviglio fortemente che questi soldi non siano già stati spesi.

VERTONE GRIMALDI. Sono stati spesi per il corpo centrale.

ANDREOTTI. Forse per alcuni edifici storici si potrebbe ricorrere all'istituto della sponsorizzazione. L'ENEL ha sponsorizzato il rifacimento e l'illuminazione della facciata di San Pietro; non capisco perché l'ENEL stesso o un altro ente non possa, ad esempio, sponsorizzare il restauro del Palazzo Metternich a Vienna.

SAVASTANO. Il primo intervento al quale penso è di natura mediatica, cioè far conoscere la grande importanza del nostro patrimonio all'estero. Consideriamo la nostra ambasciata a Teheran, quella di Lisbona, quella di Vienna, escludendo Palazzo Borbone a Parigi, dato che appartiene alla Francia, anche se dobbiamo provvedere alla manutenzione, anzi siamo maggiormente obbligati.

CORRAO. Anche quello ha bisogno di manutenzione.

SAVASTANO. Nel 1999 abbiamo affrontato spese veramente ingenti per i tappeti di Palazzo Borbone, che peraltro sono nostri. O si buttano o si provvede al loro restauro.

CORRAO. Il restauro costa l'ira di Dio.

SAVASTANO. È così.

Voglio citare anche il caso del Teatrino siciliano, anch'esso a Parigi, che abbiamo dovuto risistemare. L'Istituto del restauro ha provveduto ad un lungo intervento, con un certo costo.

CORRAO. Anche il palazzo ha bisogno di manutenzione. Ci sono stato un mese fa.

SAVASTANO. Ho citato i 500 milioni di Lisbona e non gli 800 milioni di Parigi. Naturalmente pretenderemo dei rendiconti. Queste cifre possono sembrare enormi, ma i costi dei restauri sono elevati. Inizialmente queste cifre mi hanno lasciato un po' sconcertato, ma anche l'Istituto del restauro di Roma e altri esperti mi hanno assicurato che si tratta di cifre normali.

Soltanto per Villa Italia, la sede di Addis Abeba, le cifre mi sono sembrate bassissime. Mi hanno spiegato che 50-60 milioni in Africa, dato il basso costo della manodopera, è una cifra normale; qui non si può comprare neanche un piccolo appartamento.

Naturalmente ricorriamo continuamente ad ispezioni e controlli.

Per rispondere alla domanda del Presidente, per quanto possibile ci serviamo di tecnici e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale sottoponiamo anche alcuni progetti più rilevanti. Adesso, da parte dei giapponesi abbiamo avuto un'offerta molto importante per Tokyo; essi vorrebbero un certo terreno per costruire a spese loro la sede per l'istituto italiano di cultura, chiedendone poi l'utilizzo. Abbiamo chiesto al Consiglio di verificare le compatibilità tecniche e finanziarie di questo progetto. Si tratta della massima autorità alla quale possiamo ricorrere; se poi ce ne sono altre che volete segnalare, le prenderemo in considerazione.

Le verifiche sulle compatibilità finanziarie rispetto ad alcune proposte tecniche le facciamo fare dagli organismi deputati.

Devo un ringraziamento veramente particolare, da persona che da lungo tempo frequenta il Senato e la Camera, per l'attenzione manifestata su questa materia. Mi sentirò veramente molto appoggiato, nel portare avanti iniziative interne col Ministro e coi direttori generali, sapendo che questa Commissione tiene tanto ad essere informata. Chiederò io stesso di essere sentito quando ce ne sarà bisogno.

PRESIDENTE. È nelle nostre intenzioni.

Ringraziamo molto il direttore generale Savastano. Per quanto riguarda quegli aspetti sui quali comprensibilmente non ha potuto rispondere subito, forse ci potrà dare in seguito qualche ulteriore chiarimento, soprattutto sulla comparazione delle situazioni rispetto alle priorità, di cui ha parlato il senatore Corrao, incaricato di formulare il parere sul decreto ministeriale. Potrà far pervenire al relatore medesimo, che poi avrà cura di informarci, ulteriori elementi.

Tenga presente che, per quanto ci compete, sul piano legislativo siamo molto interessati ad avere delle sollecitazioni da parte del Governo o direttamente dagli uffici.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

